

## ABBIATEGRASSO



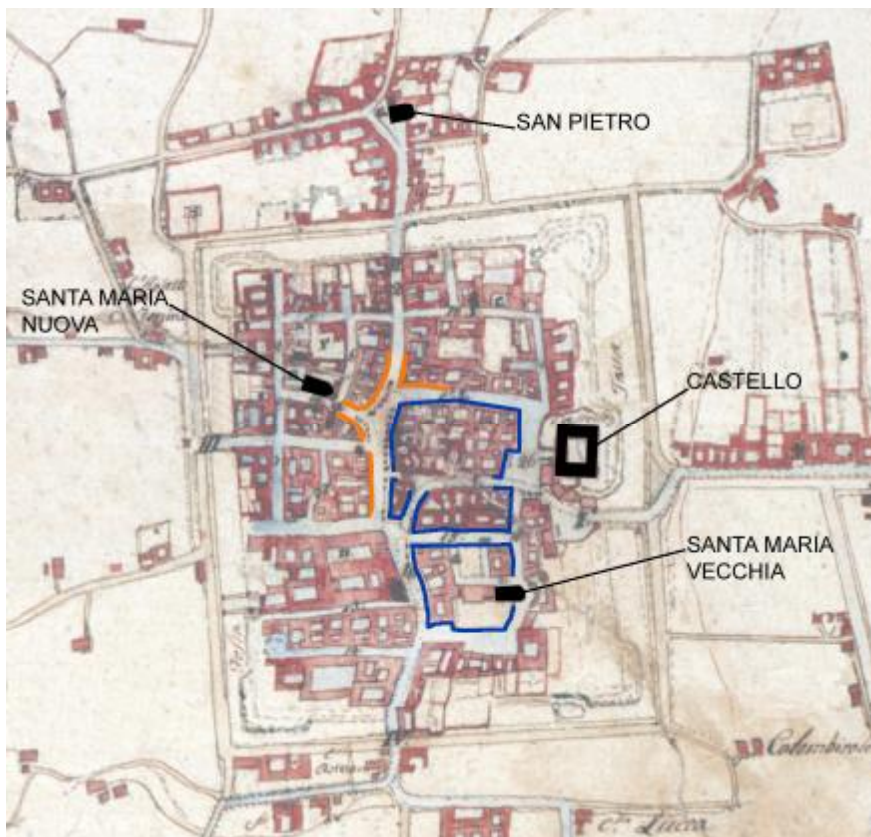
**Mappa ottocentesca**

Ai tempi longobardi c'era una piccola pieve - quella che oggi è la chiesa di San Pietro - per i fedeli delle cascine nella campagna lì intorno e un nucleo di case poco lontano, raccolte strette strette in un circolo, a quei tempi ricorrente, in seguito raddoppiato più a nord, che l'arcivescovo di Milano, Ariberto, ricorda nel 1034 tra i possedimenti della diocesi registrandovi anche un *castrum*, un ricovero murato per ripararsi prima dalle scorrerie degli ungheresi e poi dalle requisizioni delle truppe di passaggio (un *castrum* che appunto quelle di Federico Barbarossa secoli dopo devasteranno) e del quale s'è persa traccia.

Ai suoi margini cresceranno poco alla volta locande con stallatico – siamo sulla strada tra il lago Maggiore e Pavia o tra Milano e il Monferrato – e qualche bottega per i viaggiatori, per aggiustargli un carro o ferrargli un cavallo o vendergli un pane e un formaggio, intorno a un crocicchio dove tenere anche il mercato,

Cent'anni dopo la pieve di San Pietro, al servizio di tutta la campagna, non soddisfa il desiderio di una propria chiesa, sicché gli abbiatensi costruiscono Santa Maria Vecchia e, dopo altri due secoli, Santa Maria Nuova, prendendo in

mezzo il vecchio crocicchio che assume così il ruolo di piazza principale, come tutte le piazze principali al centro della città.



### **Il borgo longobardo al centro, il raddoppio del Mille verso nord, il crocicchio e le due chiese di Santa Maria**

Ma il guaio è che in quei tempi lontani non erano state ancora inventate né la strada principale né la piazza principale, sicché Abbiategrasso non poteva avere allora - e non ha tuttora - né quelle né questa. Con la prosperità dei due secoli successivi le botteghe del crocicchio originario vengono consolidate costruendo anche qui i larghi portici ricorrenti soprattutto nell'area piemontese, ma senza con questo configurare una piazza principale – semmai confermando il ruolo antico di piazza del mercato - e persino quando alla fine del Quattrocento la comunità lo ampliarà, comprando e demolendo alcune case, e nel Seicento vi costruirà il palazzo municipale il crocicchio resterà sostanzialmente tale, molto articolato ma di fatto diventando una piazza principale e di mercato molto *sui generis*.



**Il crocicchio con il palazzo municipale e interno dei portici**

E' dunque un pittoresco borgo agricolo senza il segno perentorio della sua dignità civica che ci troviamo davanti, al centro di vasti domini feudali che passeranno poi nelle mani di proprietari terrieri, dei quali tuttavia soltanto pochi costruiranno, nel Seicento, i loro palazzi, lontani l'uno dall'altro perché non è questo il teatro di un confronto di rango.



**I diversi palazzi secenteschi**

L'aristocrazia ha infatti sempre voltato le spalle al borgo. Fin dagli inizi del Duecento i Visconti, maniacali costruttori di fortezze, hanno eretto una rocca – forse sulle tracce del *castrum* – e alla fine del Trecento un castello, cingendolo

con un fossato quadrato assai più grande della città esistente che includeva, ma la cui fronte era poi verso Milano, con davanti un giardino e un piccolo borgo quasi al suo servizio (anche questo era una consuetudine), affacciato poi su un ramo minore del naviglio, che lo alimentava, innestato poche centinaia di metri più in là sulla confluenza dei Navigli Grandi, quello dal lago Maggiore verso Pavia con quello verso Milano, un sito strategico dove i milanesi avevano costruito un castelletto e dove nel Seicento, accanto a un preesistente palazzo e alla bettola di Sant'Antonio – ora ristorante – verrà costruita la Casa del Guardiano delle acque: oggi tutti in melanconica rovina.



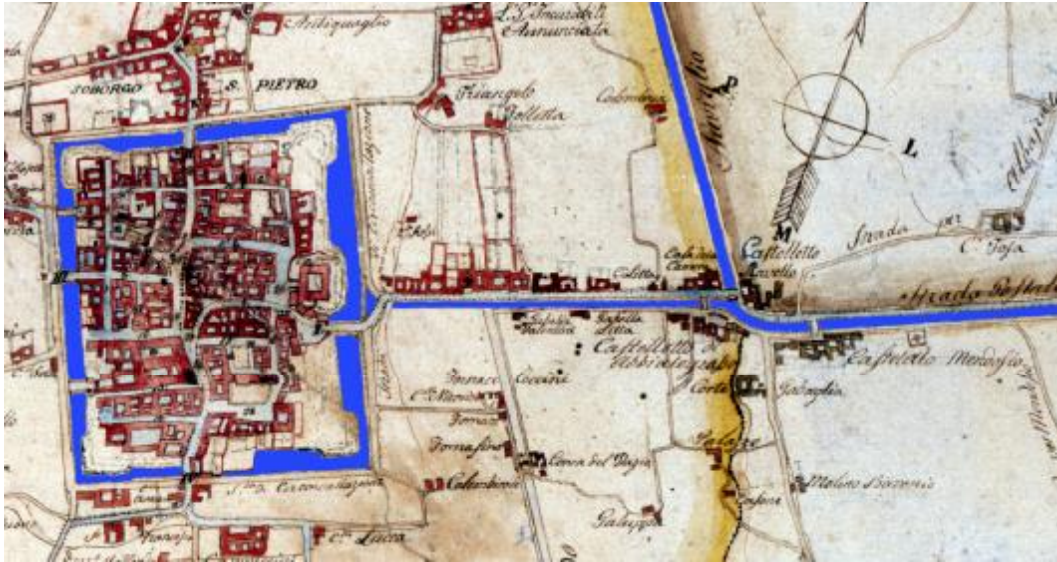
**Veduta e pianta della confluenza dei navigli e della via Mazzini, sul tracciato dell'antica asta verso Abbiategrasso.**

Il territorio apparteneva infatti a famiglie milanesi che fin dal Trecento occorre una casa padronale dove insediare l'amministrazione dei loro poteri, casa padronale destinata due secoli dopo a diventare una vera villa: che tuttavia non avranno motivo di costruire all'interno dei borghi locali, alla cui società sono estranee, ma che vengono allineate in una sorta di appendice di Milano, interpretando il naviglio come un strada monumentale sull'acqua, a somiglianza del Canal Grande a Venezia o forse della Riviera del Brenta.

Questi palazzi – qualcuno con un proprio oratorio - sono affacciati sul ramo del naviglio (oggi interrato e diventato via Mazzini) che andava dal castello alla confluenza di Castelletto delineando una vera e propria strada monumentale che, proprio al contrario di quanto accade nelle altre città, non è destinata a confrontarsi sul palcoscenico di Abbiategrasso ma su quello di Milano.

Le cose tuttavia non sono così semplici perché poi il fossato che circonda Abbiategrasso è un'opera grandiosa che non ha alcuna giustificazione militare – se non forse dinanzi al castello – ma sembra piuttosto volerla includere in un possente abbraccio nella vitale linfa che era per Milano il sistema dei navigli: ci

sembra di intravedere un lungo gambero fatto d'acqua la cui coda è radicata alla confluenza dei navigli, il cui corpo risale lungo la strada monumentale e abbraccia con le sue chele – il largo fossato oggi diventato un giardino pubblico – la città, che i milanesi considerano un loro lontano satellite fondandovi in seguito, al posto del convento delle clarisse, un proprio l'Albergo dei Poveri, ampliato in seguito come ospedale fino a occupare un quarto dell'intera città.



**La strada monumentale con i suoi palazzi e la confluenza dei Navigli a Castelletto: con il gambero d'acqua**

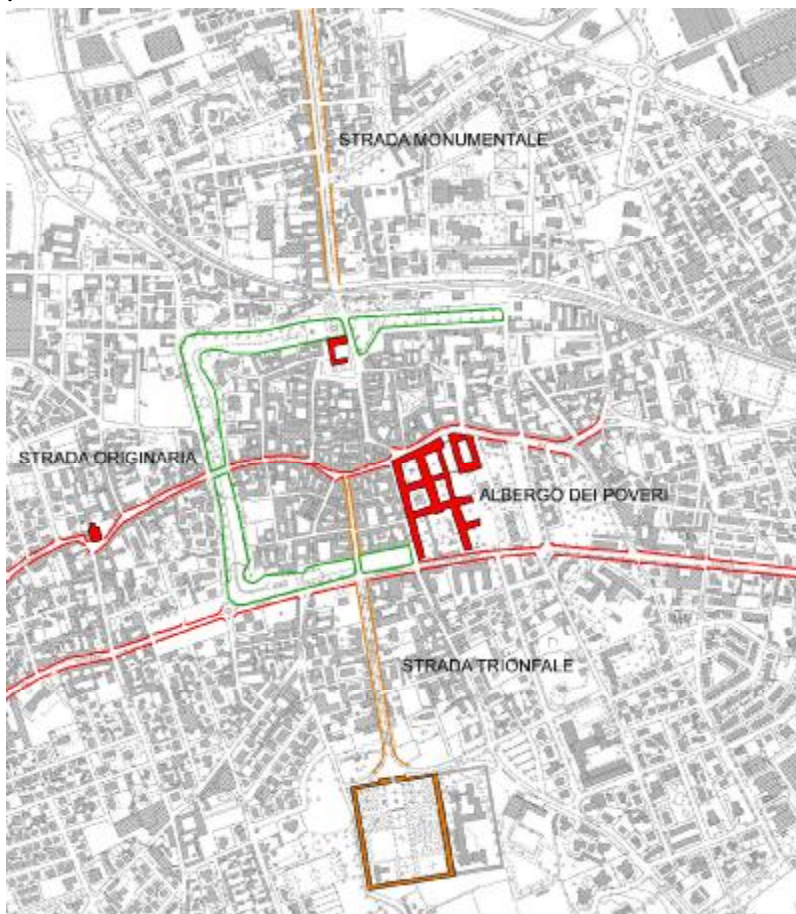
Le sue originarie case contadine sono modeste, ma il fervore della colonizzazione agraria e la ricchezza delle prime industrie promuove nell'Ottocento nuove generazioni di imprenditori per i quali non avrebbe senso confrontarsi con la lontana società milanese e che delineano invece un originale terreno di confronto all'interno di Abbiategrasso a partire dalle case tradizionali, aggregandole in palazzetti il cui aspetto architettonico non imita i palazzi aristocratici di due secoli prima ma nobilita la tipologia locale, con ampi portoni decorati al centro di facciate intonacate e di balconi con balaustre traforate, una veste architettonica dignitosa caratteristica delle strade cittadine, assai più interessante dei pochi palazzi aristocratici.





**Tipica casa antica davanti al municipio e i palazzetti della borghesia**

Questo suo carattere di dignitoso borgo un tempo rurale e ora solidamente borghese traspare non soltanto nelle facciate delle case ma anche nelle manifestazioni collettive della *civitas*, nella promozione della strada monumentale a vera e propria passeggiata alberata cittadina e nella trasformazione del fossato in un esemplare giardino pubblico circondato da *boulevard*, ma anche nell'architettura del cimitero che forse intende confrontarsi con quello monumentale di Milano, nella dimensione stessa dell'ospedale, e più di recente nell'aver avviato cospicui programmi di recupero degli edifici monumentali degradati



**Pianta attuale**



## **Cimitero e giardino pubblico**

La prima versione di questo ritratto è stata pubblicata nel volume *Piccole città, borghi e villaggi* edito dal Touring Club Italiano nel 2006